

Narrativa «La nascita del Che» e «Lettere cubane»

# CUBA storie di gente vera

Davide Barilli torna alle atmosfere dell'isola con un volume di racconti e una raccolta poetica. Pagine dense di colore e suggestioni, popolate di personaggi poveri di denaro ma ricchi di umanità

di Giuseppe Marchetti

**S**criveva Gabriel Garcia Márquez, che ci ha lasciato pochi giorni or sono, che racconti e romanzi non hanno bisogno, per esser concepiti, di ambienti strani, ma piuttosto di luoghi dove s'annidi la quotidianità con le sue mille sfumature e sorprese. Lo diceva e lo metteva in pratica. Anche il nostro Davide Barilli, narratore quanto mai curioso e innamorato di Cuba, dei suoi colori, della sua gente e del suo fascino apparentemente sonnacchioso ma acutamente, invece, avvertitissimo, segue da qualche anno la saggia riflessione di Gabo e ci offre gli esempi di una sua narrativa singolare ambientata nell'isola delle Grandi Antille: una narrativa che per scene via via sempre più ampie e particolareggiate ci delinea gli umori e i caratteri di «una gente» che in «Carte d'Avana», «La ragazza di Alamar» e «Il giallo in bicicletta» si specchia e si confida con inconsueta limpidezza d'atteggiamenti e di pensieri. Ora, il complesso della narrativa di Barilli viene raccolto da Aragno in un prezioso volume «La nascita del Che. Racconti da Cuba» con prefazione di Giovanni Tesio che scrive, tanto per mettere subito il lettore ben oltre il facile margine del colorismo turistico: «Niente turismo dei bordi e delle spiagge, niente delle palme e delle sabbie, niente delle visite guidate (ossia taroccate) e dei resort». Ma, invece, «momenti, istanti, improvvisi, dove la parola cattura l'immagine con leggerezza a volte dolente a volte ridente, aprendosi ad assaggi e incroci che rendono più mobile la percezione delle cose, che ci parlano di un'altra Cuba, di una Cuba rinserrata in un gesto, in un volto, in uno scorcio, in un oggetto, o anche in un incubo...». Fermiamoci qui e chiediamoci: perché tutto questo in uno scrittore parmigiano, padano, italiano? Alla nostra domanda risponde Barilli stesso con l'aggiunta di un nuovo e inaspettato volume di poesie

«Lettere cubane», pubblicato da Fedelo's editrice, la stessa coraggiosa casa che ci ha donato per la prima volta i racconti cubani: poesie illustrate da Ramon Perez Pereira e tradotte in spagnolo da Dalia Garcia. Tornando ai racconti si può ben capire come essi derivino da un'esperienza di vita che Barilli avverte intensissima, dunque, e paragonabile, dice Tesio «a un'ancora credibile fantastico naturale» che è proprio uno degli elementi distintivi dell'invenzione narrativa di casa nostra sempre divisa (e per fortuna che è così!) tra realismo zavattiniano e pastosa invenzione guareschiana là dove essa diventa la misura delle cose, degli uomini, dei loro sentimenti, felicità e infelicità. Con un grano di fede, anche. Con una vena di fatalità, e con uno spirito d'abbandono al destino che accomuna tanti uomini di ogni angolo del pianeta. «La nascita del Che» è davvero il libro magico che raduna le cianfrusaglie della vita abbandonandole al flusso che, da Cuba, arriva in Italia, a Parma se si vuole, al clima della nostra memoria e a quella quotidianità cui si riferiva il grande Gabo. Cinque racconti formano il volume, che alla fine, per la verità, appare come un vero e proprio romanzo scandito per scene: la storia, le affinità, le bizzarrie, «la storia di un italiano controcorrente» e quella del «Maggiordomo di Caruso» che sarebbe piaciuta al maggiore dei Barilli, il grande Bruno del «Paese del melodramma». Perché è qui che s'annida il pregio delle pagine brasiliane: la loro estrema complicità, quasi un canto: anzi, un contro canto, un po' in prima e un po' in terza persona come per vedere le cose dall'esterno, con una certa distanza come nel «Coleottero del Malecòn» col santuario di San Lazzaro e le rocce di Alamar, e come nel racconto che dà il titolo al libro, dove, come scrive Tesio: «Barilli annoda il vicino e il lontano, la Bassa più sua di cui corre qui almeno un accenno di nebbia, alla Cu-

ba - appunto - meno turistica» che costituisce il paesaggio di sempre, la regola, il tono, il basso continuo della musica entro la quale si muovono i personaggi con i loro volti e le loro parole. Nessuno scrittore italiano di oggi può vantarsi, come potrebbe fare Barilli, di saper così efficacemente usare la scrittura come una pittura e un'atmosfera che permeano ogni ambiente dando al lettore la sensazione di esserci. Anche sotto questo aspetto «La nascita del Che» ha un valore che supera la normale evidenza della narrazione locale. Barilli è come il suo libraio Alfonso che nel retrobottega del negozio di vecchie stampe, cartoline, foto e manifesti, diene una foto di Camilo Cionfuegos eroe della Revolución e una serie infinita di oggetti che sembra non interessino nessuno, ma che invece rivelano, a chi sa scovarli e guardarli, la realtà di una gloria lontana, di un passato non passato, né inutilmente trascorso, la voce di un mondo che muore. E così, dietro «Il gallo in bicicletta» anche noi percorriamo queste strane storie che pur pensiamo di conoscere già, e ci infiliamo nella «Baia di Regla» e nella sua «corrente scura». Ritroviamo, allora, il respiro delle poesie e degli aneddoti delle «Lettere cubane» come un suono di chitarra legato ad una struggente malinconia non per il futuro sognato e non avuto, bensì per il passato che cala dietro l'orizzonte: «Non ha prezzo / il suono della tua chitarra / serpente invisibile / dalla finestra / mentre l'onda azzurra / socchiusa sul malecòn / si inarca nel morso / di un viaggio impossibile». Il viaggio amoroso e affettuoso che Barilli narra in questa sua testimonianza semplice e ardita, tra «un peccato avvizzito» e «un vento buio» di passione. ♦

## ● La nascita del Che

Aragno ed., pag. 221, € 13,00